GLI SPECIALI DI AVVENIRE

DOSSIER PEDOFILIA

2 MILIONI
I BAMBINI IN SCHIAVITÙ SESSUALE NEL MONDO

600MILA
LE VITTIME DELLA PEDOPORNOGRAFIA

21MILA
I PEDOFILI PRESUNTI OGNI ANNO IN ITALIA

l'inchiesta

Nelle lande più desolate della Terra spesso solo i missionari, le suore, i volontari armati di Vangelo rispondono al grido muto di milioni di bambini, vittime di violenza sessuale
Se l'offerta aumenta è perché la domanda è sempre più esigente: adulti giunti dalla parte ricca del pianeta «comprano» per pochi spiccioli ogni tipo di prestazione
Il tutto nell'indifferenza della comunità internazionale

La prima pagina del precedente dossier dedicato allo scandalo della pedofilia uscito su Avvenire il 10 luglio 2010

Orchi: combatterli è possibile

DA MILANO **LUCIA BELLASPIGA**

Seicentomila volti senza ancora un nome. Seicentomila ragazzini nel mondo, che compaiono a viso scoperto in foto e filmati mentre i loro aguzzini (a volte anche loro impunemente a volto scoperto) abusano di loro. «Il nostro grande sforzo è quello di individuare le vittime nel mondo e portarne in salvo il più possibile – chiarisce subito Antonio Apruzzese, da un anno direttore del servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni – . Dal 2006 sono stati ritrovati almeno 600 bambini». Inoltre in Italia è stata attivata una black list, una lista nera aggiornata quotidianamente, «lo strumento potente che il legislatore italiano con voto bipartisan ci ha dato e che tutta Europa ci invidia. Nella lotta alla pedopornografia siamo all'avanguardia».

A che cosa serve la black list? Quali i risultati tangibili?

Siamo riusciti finalmente a frenare molto il proliferare dei siti con contenuti pedopornografici. Una volta allestita questa lista, infatti, la legge ci ha dato la possibilità molto forte di imporre a tutti i provider che operano in Italia – Vodafone, Telecom, eccetera – di non consentire l'accesso dall'Italia a tali siti.

Facciamo un esempio?

Se un sito pedoporno viene allestito su un server italiano la procedura è semplice: chiediamo al giudice un sequestro e oscuriamo il sito. Ma la maggior parte dei siti, per sfuggire a questo rischio, vengono invece allestiti in altri Paesi del mondo, con i quali i rapporti di collaborazione sono fragili o inesistenti, e allora scatta il meccanismo della black list: è vero che all'estero non possiamo operare il sequestro, ma rendiamo comunque impossibile l'accesso dall'Italia grazie al blocco fatto dai provider. Certo, con percorsi tortuosi il criminale incallito ci arriva comunque, ma quando si è connesso ha firmato la sua condanna, perché noi individuiamo chi ha scaricato il materiale pedopornografico.

Non c'è rischio di incappare senza volere in questi siti?

I ragazzi oggi scambiano di continuo film o canzoni, per cui càpita che si imbattano anche in brutti siti. Ma quando il percorso per scaricarli è, appunto, tortuoso, la volontarietà è chiara e il dolo evidente.

Come aggiornate la black list?

Alle nostre indagini si aggiunge il massiccio apporto delle onlus e delle associazioni a tutela dell'infanzia, ma anche le segnalazioni dei cittadini.

Quali sono le nuove frontiere del crimine?

Oggi esistono due tipi di realtà. Da una parte le chat e i social network hanno accelerato molto i processi comunicativi, finendo col preparare un substrato ideale per contatti sospetti. Questo è il mondo di oggi, e l'attenzione che dobbiamo prestare per i giovani è massima, perché sono loro gli oggetti dell'adescamento e purtroppo questi contatti sono molto sfuggenti. Ma poi c'è un'attività criminale propria di recentissima ideazione: nell'ultimo anno abbiamo scoperto che le comunità di pedofili nel mondo, per evitare i controlli e i filtri e per mascherare le proprie operazioni, vanno a nascondere i "pacchetti" di materiale pedopornografico nei computer di varie aziende, all'insaputa dei titolari.

Può spiegare meglio?

È come dire «la droga è nascosta in casa del signor Rossi», il quale però non ne sa nulla. Così i criminali forzano e gestiscono di nascosto una rete, poi dicono «i video e le foto pedopornografiche li trovate nel sito dell'azienda tal dei tali». L'inconsapevole titolare nella sua rete non vede assolutamente nulla.

Difficile arginare un crimine tanto vasto.

Ma i numeri sono confortanti: dai 39 arresti del 2008, ai 53 del 2009, ai 63 del 2010, la progressione è crescente. Ai livelli di black list, poi, i siti oscurati erano 127 nel 2009, 202 l'anno successivo, con il monitoraggio di 20mila siti l'anno.

Dietro a quelle foto e ai video ci sono bambini in carne e ossa, vite straziate da adulti che li violano e rubano loro l'infanzia. Da dove provengono? Sono anche italiani?

Normalmente quelle immagini non sono realizzate in Italia, ma nei Paesi più poveri, dove i piccoli sono venduti per denaro. Il nostro principale obiettivo è puntare all'identificazione dei ragazzini e salvarli dalla schiavitù, ritrovandoli e strappandoli dalle mani degli aguzzini. A questo scopo abbiamo allestito un data-base e utilizziamo le tecniche scientifiche più avanzate: il lavoro è complesso ma in alcuni casi abbiamo avuto successo, ad esempio di recente nel caso di una foto sul cui sfondo si riconosceva il campanile di un paese dell'Est europeo.

In un caso del genere come agite?

Esiste una rete molto collaborativa di Polizia internazionale, con contatti immediati tra le forze dell'ordine di 58 Paesi. Se non arriviamo proprio all'identificazione, almeno puntiamo a una banca dati di tutti i minori sfruttati, il che ci consente di monitorare quante volte lo stesso volto di bambino torna nel mercato del sesso. Sul piano delle immagini digitali, poi, studi avanzatissimi che anche gli Stati Uniti ci copiano permettono di risalire alle macchine fotografiche e alle videocamere utilizzate dai criminali. Infine grazie a criteri antropometrici molto precisi siamo in grado di scomporre i visi al computer e riconoscere i tratti salienti che appartengono a una persona e solo a quella: una sorta di "impronta digitale" dei volti, che non sbaglia mai. In questo modo da giugno a oggi abbiamo individuato e quindi salvato 14 minori, di cui sette in Italia: non posso dire di più perché le indagini sono ancora in corso, ma erano bambini dati in custodia a persone senza scrupoli, magari in palestre o piscine. Il compito duro è avvisare i genitori di un abuso che a volte dura da anni. Per legge siamo autorizzati a indagare sotto copertura, anche infiltrandoci tra i pedofili, e questo ci porta a verificare direttamente le violenze e a venire in contatto con un mondo deteriorato. In particolare le nostre operatrici donne chattano con i pedofili per tendere loro la trappola, e non è facile se non si hanno i nervi saldi, ma anche fingersi pedofilo e scambiarsi particolari agghiaccianti richiede un ausilio psicologico.

Esiste anche una produzione italiana di materiale pedopornografico?

Purtroppo sì. Siamo testimoni di un fenomeno orrendo che investe la famiglia, la scuola, i formatori, gli allenatori, le persone in generale che hanno la custodia dei bambini.

La Chiesa?

Il fenomeno non è inesistente, ma molto circoscritto.

la controffensiva della Polizia postale

Dalla «Black list» che riesce a bloccare l'accesso ai siti sporchi nel mondo, alla banca dati che punta a identificare i 600mila bimbi straziati nei video
Il direttore Apruzzese: così li salviamo. Ma il crimine si insinua nelle aziende

Mago Zurlì: una Giornata contro gli abusi «Nel mondo i preti al fianco delle vittime»

«Uniamo le forze, istituiamo un'unica Giornata contro la pedofilia». L'appello, che raggiunge "Avvenire" chiedendogli di farsi megafono e forza trainante, giunge da chi i bambini li conosce bene: «Oggi esistono due Giornate, il che disperde le energie», dice Mago Zurlì, al secolo Cino Tortorella, il benevolo mago dello Zecchino D'Oro che fece sognare intere generazioni della tivù bianco e nero. Ambasciatore dell'Associazione nazionale famiglie numerose oltre che dell'Unicef, da anni è impegnato nella lotta «al più turpe dei crimini» e da queste pagine si rivolge a don Fortunato Di Noto, fondatore dell'Associazione Meter e della storica "Giornata nazionale dei Bambini vittime della violenza - contro la pedofilia", celebrata dal 1995 la prima domenica di maggio, e a Luca Barbareschi, il parlamentare che a sua volta di recente ha lanciato la proposta di un'altra Giornata per il 5 maggio: «Scegliamo una data vicina a entrambe, ma molto più simbolica - propone Tortorella - cioè il 6 maggio, giorno in cui a Bari si festeggia San Nicola, protettore dei bambini». Non solo una celebrazione, ma l'occasione per azioni concrete: «A Lecce e Bari ho già coinvolto due studi legali che danno assistenza gratuita alle famiglie dei bimbi abusati». Tanti amici del popolare personaggio hanno già aderito, oltre al grande popolo delle "Famiglie numerose": i loro figli, capitanati da Mago Zurlì, nel marzo 2008 stilarono un "contratto" poi firmato dai candidati premier. Così si leggeva: "Visti gli avvertimenti degli psicologi sui pericoli che vengono da certe trasmissioni televisive, mi impegno a che le leggi vengano rispettate"; e ancora "Nel Paese dove i pedofili vanno incontro a una pena risibile, mi impegno a rivedere le leggi per far sì che ci sia maggiore certezza della pena e nessuno di coloro che ha commesso questi reati sia lasciato libero di commetterli di nuovo». Un impegno che Tortorella sente oggi ancora più urgente, «dopo i beceri attacchi contro i sacerdoti, come l'ignobile vignetta disegnata da Vauro nella trasmissione di Michele Santoro, mirata a insinuare che i preti sono pedofili. Nel mondo i preti, e spesso solo loro, sono impegnati tra i derelitti: quanti ne ho conosciuti in Ruanda, Congo, Zimbabwe, Cile, Bolivia... Spacciare l'idea che il problema pedofilia sia solo tra i preti significa legittimare i veri pedofili». (**L.B.**)

Cino Tortorella

GLI SPECIALI DI AVVENIRE
DOSSIER PEDOFILIA

Rigore e impegno: la Chiesa in campo

I NUMERI

300
I CASI DI SACERDOTI NEL MONDO COINVOLTI IN PROCEDIMENTI CANONICI PER PEDOFILIA NEGLI ULTIMI 9 ANNI

20%
I PROCESSI CONCLUSI CON UNA CONDANNA

60%
QUELLI CONCLUSI CON PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI O DISCIPLINARI

10%
I CASI PIÙ GRAVI PER CUI IL PAPA HA DECISO LE DIMISSIONI DALLO STATO CLERICALE

10%
QUELLI IN CUI I SACERDOTI STESSI HANNO CHIESTO DI «LASCIARE»

le misure del Vaticano

Dalla rivoluzione del diritto canonico alle condanne esplicite della pedofilia nel clero, fino all'incontro e al dialogo con le vittime: negli ultimi vent'anni la Chiesa si è sforzata più d'ogni altro di combattere le violenze sui minori. A partire da papa Benedetto XVI, che con le nuove "Norme" del 2010 ha snellito le procedure per arrivare a sentenze più rapide

DA ROMA **GIANNI CARDINALE**

La Chiesa cattolica è forse l'organismo che più di ogni altro negli ultimi anni si è sforzata di combattere al proprio interno il triste fenomeno degli abusi sessuali nei confronti di minori perpetrati da sacerdoti o religiosi. E in questo un ruolo di primo piano lo ha avuto Joseph Ratzinger, dapprima come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e poi come Pontefice. La «decisa azione del cardinale Ratzinger» è stata «determinante» nel ventennale rinnovamento della «disciplina penale» riguardante anche i casi dei sacerdoti accusati di abusi minori nei confronti di minori. Lo ha ricordato il vescovo Juan Ignacio Arrieta, segretario del pontificio Consiglio per i testi legislativi, in un articolo scritto per *La Civiltà Cattolica* dello scorso 4 dicembre. È il cardinale Ratzinger infatti, negli anni Novanta, ad appoggiare la richiesta della Conferenza episcopale statunitense di poter "bypassare" alcune norme canoniche – ritenute eccessivamente garantiste – in modo tale da poter intervenire più rapidamente e efficacemente nel contrastare il fenomeno degli abusi. Ed è sempre il cardinale Ratzinger a predisporre poi il *Motu proprio* promulgato da Giovanni Paolo II con il quale, nel 2001, questo tipo di delitti viene avocato all'ex Sant'Uffizio. E come ha spiegato su queste colonne il 13 marzo 2010 monsignor Charles J. Scicluna, il "pm" del dicastero, «il cardinale Ratzinger ha mostrato saggezza e fermezza nel gestire questi casi. Di più. Ha mostrato anche grande coraggio nell'affrontare alcuni casi molto difficili e spinosi, sine acceptione personarum». Senza eccezioni o riguardi per alcuno, insomma. Basti pensare al caso del fondatore, Marcial Maciel, di una pur importante realtà ecclesiale come sono i Legionari di Cristo. Diventato Benedetto XVI, Ratzinger ha poi promulgato lui stesso – è successo il 15 luglio 2010 – la nuova versione delle "Norme sui delitti più gravi" (*delicta graviora*, in latino), tra i quali è compreso quelli degli abusi sui minori. Il che, ha spiegato il portavoce vaticano padre Federico Lombardi nell'occasione, è «un grande contributo alla chiarezza e alla certezza del diritto in un campo in cui la Chiesa è fortemente impegnata oggi a procedere con rigore e con trasparenza, così da rispondere pienamente alle giuste attese di tutela della coerenza morale e della santità evangelica che i fedeli e l'opinione pubblica nutrono verso di essa, e che il Santo Padre ha continuamente ribadito». Le norme, che recentemente sono state pubblicate anche negli "Acta Apostolicae Sedis" – la "gazzetta ufficiale" vaticana – sono molto ferme, tanto da prevedere che sacerdoti accusati di abusi, in particolari casi, possano essere condannati senza processo giudiziale ma con un semplice decreto amministrativo o con un atto personale del Pontefice. Senza contare che per questo tipo di delitti si annulla, di fatto, la prescrizione. Ma l'impegno del Papa non si è risolto esclusivamente nel promuovere un impianto normativo atto a perseguire efficacemente il fenomeno da un punto di vista del diritto canonico. Benedetto XVI non ha mancato di incontrare le vittime di questi abusi. Lo ha fatto nel corso dei suoi viaggi negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e a Malta. E anche a Roma quando ha ricevuto alcune vittime canadesi. Benedetto XVI ha promosso anche una importante visita apostolica in Irlanda, Paese particolarmente colpito da questo dramma. E lo ha fatto con una appassionata lettera pastorale ai cattolici dell'isola. In essa, tra l'altro, ha avuto parole particolarmente ferme per i sacerdoti e i religiosi che hanno abusato dei ragazzi: «Avete tradito la fiducia riposta in voi da giovani innocenti e dai loro genitori. Dovete rispondere di ciò davanti a Dio onnipotente, come pure davanti a tribunali debitamente costituiti». L'impegno e l'attenzione della Santa Sede non finiscono qui. Lo scorso 19 novembre in occasione del Concistoro il cardinale William J. Levada, attuale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha ribadito «la più ampia responsabilità dei Vescovi per la tutela dei fedeli loro affidati». Ispirandosi al Papa, «al suo esempio di ascolto e di accoglienza per le vittime», ha evidenziato la «necessità di un efficace impegno di protezione dei bambini e dei giovani e di un'attenta selezione e formazione dei futuri sacerdoti e religiosi». E infine ha anticipato la « preparazione di una Lettera circolare della Congregazione alle Conferenze episcopali sulle linee guida da offrire per un programma coordinato ed efficace nella direzione sopra descritta». Lettera che dovrebbe vedere la luce tra non molto.

BENEDETTO XVI

Avete tradito la fiducia riposta in voi da giovani innocenti e dai loro genitori. Dovete rispondere di ciò davanti a Dio, come pure davanti a tribunali costituiti

LETTERA AI CATTOLICI IRLANDESI

«Riconoscete la vostra colpa, ma non disperate della misericordia di Dio»

DA ROMA

La questione degli abusi sessuali nei confronti di minori da parte di chierici è stato affrontato in modo particolare dall'Assemblea generale della Cei del maggio 2010. Nella sua prolusione il cardinale presidente Angelo Bagnasco ha ribadito che l'episcopato italiano «ha prontamente recepito» le «direttive chiare e incalzanti che da tempo sono impartite dalla Santa Sede» e che «confermano tutta la determinazione a fare verità fino ai necessari provvedimenti, una volta accertati i fatti». In quella stessa occasione il segretario generale della Cei, il vescovo Mariano Crociata, ha spiegato che sono «un centinaio» i casi di sacerdoti accusati di abusi sessuali, «rilevati in Italia con procedimenti canonici nell'ultimo decennio». Si tratta di «un dato che indica il quadro complessivo della situazione», ricordando comunque – ha aggiunto – che «anche un solo caso è sempre di troppo». Dal punto di vista canonico la Congregazione per la dottrina della fede e da quello civile le autorità competenti «hanno nei responsabili della vita della Chiesa – ha assicurato – tutta la collaborazione possibile per accertare la verità dei fatti». Crociata ha ribadito che «la normativa italiana non prevede l'obbligo di denuncia». «Evidentemente – ha proseguito – questo non esclude, ma anzi richiede per nostra specifica iniziativa che ci sia tutta la collaborazione per rendere possibile l'accertamento dei fatti, incoraggiando le denunce da parte di chi è a conoscenza e di chi ha subito eventuali abusi». Il tutto nel solco della redenzione: «Riconoscete la vostra colpa – ha scritto il Papa ai sacerdoti irlandese che si sono macchiati –, sottomettetevi alle esigenze della giustizia, ma non disperate della misericordia di Dio».

Benedetto XVI°

BAGNASCO

Il nostro primo pensiero, la nostra prima attenzione è nei confronti delle vittime: ancora una volta esprimiamo a loro tutto il nostro dolore per aver subito ciò che è crimine odioso

ASSEMBLEA CEI (24 MAGGIO 2010)

Quel male "cavalcato" dai media. Per screditare il bene

DA ROMA

Il triste fenomeno degli abusi sessuali nei confronti di minori perpetrati da chierici ha avuto negli ultimi anni una amplissima ricaduta mediatica specialmente nel mondo occidentale. Non certo perché il fenomeno sia statisticamente più significativo nel clero cattolico rispetto ad altri organismi. Né tantomeno perché l'azione dei media «fosse guidata solamente dalla pura ricerca della verità», come ha riconosciuto da Benedetto XVI nel suo ultimo libro intervista con Peter Seewald (è «evidente» che «vi fosse anche un compiacimento nel mettere alla berlina la Chiesa e, se possibile, screditarla»). Ma lo stesso Pontefice sottolinea che «non avrebbero potuto dare quei resoconti se nella Chiesa stessa il male non ci fosse stato. Solo perché il male era dentro la Chiesa, gli altri hanno potuto rivolgerlo contro di lei». Insomma, per usare ancora le parole del Papa, il fenomeno dei sacerdoti accusati di abusi è stata come «una grossa nube di sporcizia». Una «nube di sporcizia» che è stata sollevata da molti Paesi. Negli Stati Uniti e in Irlanda in special modo ma, in particolar modo dallo scorso anno, anche in Germania, in Olanda, in Belgio. In quest'ultimo Paese lo scandalo ha riguardato anche un vescovo che ha ammesso di aver compiuto abusi nei confronti di un proprio nipote. Il vescovo, Roger Joseph Vangheluwe di Brugge, si è dimesso. Sempre in Belgio la magistratura locale ha avuto un atteggiamento molto aggressivo nei confronti della Chiesa locale, accusata di voler adottare una politica di "copertura" nei confronti degli abusi operati da sacerdoti. Sono state addirittura violate e ispezionate nella cattedrale di Malines le tombe di alcuni vescovi per cercare prove in questo senso, il che ha provocato una risentita risposta diplomatica da parte della Santa Sede. Comunque in tutti questi Paesi gli episcopati locali hanno messo in campo delle procedure per accogliere le accuse da parte delle vittime di abusi e per evitare che quanto avvenuto in passato non si ripeta più. In questo quadro uno dei nodi della questione riguarda l'obbligatorietà o meno per un vescovo di denunciare alle autorità civili un proprio sacerdote accusato di abusi. Come spiegò monsignor Charles J. Scicluna, il "pm" dell'ex Sant'Uffizio, nella sua intervista ad *Avvenire* del 13 marzo 2010 nei Paesi in cui vige questo obbligo l'indicazione «è di rispettare la legge». Altrimenti, aggiunse, «non imponiamo ai vescovi di denunciare i propri sacerdoti, ma li incoraggiamo a rivolgersi alle vittime per invitarle a denunciare quei sacerdoti di cui sono state vittime».

LE NORME

PEDOFILIA: PER IL DIRITTO CANONICO DI FATTO È UN REATO IMPRESCRITTIBILE
Rispetto a molte legislazioni civili quella canonica sulla prescrizione nei confronti degli abusi sui minori è molto più severa. Le nuove Norme pubblicate nel luglio 2010 infatti ampliano il termine di prescrizione da dieci a venti anni, che, nel caso del delitto di abuso è sempre da calcolarsi dal compimento dei 18 anni da parte della vittima. Non solo. La Congregazione per la dottrina della fede acquisisce il diritto di derogare anche ai vent'anni, il che tende a rendere di fatto – per la legge interna della Chiesa – "imprescrittibile" l'abuso sui miniri da parte dei chierici. Si tratta, commentò nell'occasione il "pm" dell'ex Sant'Uffizio, monsignor Charles J. Scicluna, di «un passo in avanti per garantire la giustizia sostanziale e il bene pubblico della Chiesa».

Brasile per soli uomini E per uomini soli

DAL NOSTRO INVIATO IN BRASILE
ARTURO CELLETTI

Sonia e Maria camminano arrampicate su un paio di tacchi alti come trampoli. "Veniamo tutte e due". "Dai, ci divertiamo; 30 reais per noi e 20 per il motel". La luce al neon del Bikini bar illumina quei visi in cui solo gli occhi sembrano vivi. Visi giovani. Visi di bambine. "Dai, ci divertiamo... Possiamo fare qualsiasi gioco. E con altri 20 reais ci portiamo in camera anche un grammo di cocaina buona". Avranno tredici, forse quattordici anni e hanno imparato presto a parlare la nostra lingua: i "turisti sessuali" che arrivano ogni anno in Brasile sono oltre un milione, almeno centomila sono italiani. Qualcuno, poi, decide di fermarsi.

Ci allontaniamo in silenzio mentre convertiamo, quasi meccanicamente, i reais in euro: meno di trenta per una notte con due ragazzine... Siamo a Fortaleza, una "cittadona" affacciata sull'Atlantico nel Nord-Est del Brasile. Qui tutto costa poco. Anche gli hotel a quattro stelle cresciuti, attaccati uno all'altro, lungo una spiaggia che in bassa stagione non viene quasi mai frequentata. Ma, in fondo, a Fortaleza non si viene per andare in spiaggia. Questa è una città di miserabili, senza le bellezze naturali di Rio e senza la storia o la mistica di Bahia. È un Brasile a buon mercato, dove piove poco e dove un volo low cost si compra a 500 euro. È anche un Brasile per soli uomini: su mille turisti che sbarcano qui, ottocento sono maschi.

Sprofondato in una poltroncina di pelle zebrata, Franco è uno dei tanti italiani che ogni sera si danno appuntamento al Forro mambo, un locale che quando si chiamava Kapital venne chiuso perchè qui "cercavano lavoro" troppe minorenni. Oggi qualcosa è cambiato: almeno nei locali di Praia Iracema la polizia turistica chiede alle giovani brasiliane la carta d'identità. "Vuole la verità? Non ho paura di morire, ho solo paura di smettere di collezionare donne... Ho solo paura di non riuscire più a fare sesso". Franco avrà settant'anni e non è stanco di questa vita. Anzi, la difende, la racconta, la esibisce. Molti al "Forro mambo" ridono. Maria no, lei non ha mai riso. "Questi uomini arrivano con un bagaglio così pesante di tristezza e disagio che provi quasi pena... Pena per una solitudine che nessuna donna riuscirà mai a guarire".

Maria è bella anche con l'uniforme da cameriera, ma adesso ha finito il turno e porta un cappello di paglia e un vestito di lino bianco. "Guarda, presto Franco inizierà a raccontare la storia di Internet...", ci avverte sottovoce prima di allontanarsi a passi veloci. Non sbaglia. "Ah, la tecnologia... Entravo in tutte le chat brasiliane e mi presentavo: sono italiano, ho una casa, un'auto tedesca, una buona pensione e cerco moglie... Venivo assalito. Donne scrivevano da tutto il Brasile, io dovevo solo selezionare le più belle e le più giovani... Le invitavo allegando un biglietto per il pullman e le avvertivo: "Passiamo quindici giorni insieme e vediamo se la cosa funziona". Provare se la cosa funzionava voleva solo dire aggiungere un numero all'elenco e poi passare al numero successivo: Franco non cercava una moglie, voleva solo aggiungere una nuova figurina alla collezione. E di figurine giura di averne contate più di mille. Gli italiani seduti nei bar di Praia Iracema sono tutti come Franco. Uno coglie sui nostri volti una smorfia di disgusto e prova a tagliare corto: "Lei non capisce le donne brasiliane. Non sono abituate a essere trattate come esseri umani. Se tu sei troppo gentile, loro ti schiacciano".

Camminiamo sul lungomare di Fortaleza: è qui che negli ultimi anni si è spostato il turismo sessuale fuggito da Cuba, da Santo Domingo, da Rio... Riflettiamo e cerchiamo di capire mettendo in fila le voci dei bar: "Controlli troppo severi, allontanano i turisti del sesso... La prossima meta? C'è chi dice Goiania, nell'interno, mille chilometri a Nord di San Paolo. Pochi poliziotti, molte ragazzine". Oramai è passata mezzanotte: i ristoranti hanno smesso di lavorare e davanti al Barobombo, uno dei night più frequentati, le ragazze chiamano, salutano, sorridono. Qui il prezzo è più alto; qui per due ore sono 150 reais: una cena di pesce in un discreto ristorante italiano. Seduti a un tavolo gli ultimi turisti buttano giù l'ultima capirinha. Li guardiamo. E "rubiamo" pezzi di chiacchierata notturna. Volgarità. E autoassoluzioni. "Noi veniamo a Fortaleza e ci divertiamo. Ma tanti di quelli che criticano, giudicano, condannano sono proprio come noi. E' vero o no che sono nove milioni gli italiani che consumano pornografia? E' vero o no che gli americani producono un video hard ogni 39 minuti?".

Un ragazzino allunga la mano martoriata dalle bruciature di sigaretta e strattona. "Un pezzo di pane, cinque reais...". I suoi occhi non hanno espressione, sono spenti. Gli allunghiamo qualche moneta e, mentre lui cerca di scomparire veloce, un signore di mezza età lo afferra per un braccio e ci spiega il perché: "Non vuole mangiare, vuole crac. E il crac è una droga maledetta: ha portato rapine, aggressioni, violenza; ha rubato tranquillità e allontanato il turismo". Rafael - si chiama così il ragazzino - lo ascolta in silenzio, l'uomo indica un capanno di lamiera proprio a due passi dal mare. "Vanno tutti lì a farsi... Sa quante volte li ho visti aspirare quel fumo maledetto, trattenerlo nei polmoni fino a stare male. Per venti minuti sono euforici, poi si trasformano in cani rabbiosi". Il ragazzino ci guarda. E mentre scuote la testa ci regala un sorriso amaro. "No, no. Ognuno reagisce a modo suo. Magari questa sera mi renderà triste e mi farà venire voglia di piangere".

Rafael ci incuriosisce. Lo seguiamo in silenzio: mentre quel ragazzino racconta le miserie di Fortaleza si apre davanti a noi una distesa di basse baracche di lamiera. Siamo nella zona povera. Quasi una favela. Una di queste baracche è la casa di Rafael. C'è una sola grande stanza. Un letto disfatto, le lenzuola sporche, il davanzale cosparso di mozziconi, le sedie ingombre di piatti e Fernanda che piega le magliette del bambino che ha appena cominciato a camminare. Qui non è come in altre parti del Brasile. Qui, non si fa mercato del proprio corpo per avere soldi, profumi, lusso. Qui, tutte le ragazzine sono giovani madri che si prostituiscono solo per vivere. Notiamo un libro posato su un tavolo: un vangelo in Portoghese senza copertina. Fernanda lo sfoglia e cerca un passo preciso. Poi legge. "... In quel villaggio vi era una prostituta. Quando ella seppe che Gesù si trovava a casa di quel fariseo, venne con un vasetto di olio profumato, si fermò dietro a Gesù, si rannicchiò ai suoi piedi piangendo e cominciò a bagnarli con le sue lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli e li baciava e li cospargeva di profumo..." . È il Vangelo di Luca. Fernanda chiude il libro e, con la voce bassa, ci interroga: "Dio ama e perdona. Che sarei mai senza Dio?". Forse, dietro quell'interrogativo si apre un'altra storia. Di speranza, di rinascita, di conversione. Magari di passaggio da una vita a un'altra vita.

Sonia e Maria hanno 13 anni Hanno imparato presto a parlare la nostra lingua: su un milione di viaggiatori in cerca di sesso, centomila sono italiani. Franco, 70 anni: «Ah, la tecnologia... Entro in chat e colleziono le più giovani»

Ogni mille turisti che sbarcano qui, ottocento sono maschi. Rafael allunga la mano martoriata dalle bruciature di sigaretta Chiede soldi ma non vuole mangiare, vuole crac

ALL'ESTERO

SE L'AGUZZINO VIENE DAL BELPAESE
Colti in flagranza mentre violano i bambini del posto, arrestati, poi rilasciati dietro cauzione e nuovamente liberi di agire. È quanto accade in molti Paesi stranieri ai turisti del sesso pedofilo, anche italiani. Denunciato da Ecpat Italia (End child prostitution, pornography and traffiking) e rimbalzato alla trasmissione "Chi l'ha visto" il caso eclatante di un cuoco italiano impiegato sulle navi e spesso approdato in Thailandia: 51 volte è stato arrestato per aver molestato bambini thailandesi e 51 volte rilasciato dopo il pagamento della cauzione. Gli ultimi due arresti sono avvenuti nel giro di 15 giorni... «Più che di cauzione parlerei di bustarelle - dicono gli operatori di Ecpat -, lì un poliziotto guadagna quanto un pescatore...». Rintracciato in Italia, il cuoco è stato nuovamente indagato anche qui: dal 1998, infatti, la legge 269 introduce nel codice penale la extraterritorialità, significa che se un italiano molesta un minore all'estero può essere processato in quel Paese o nel nostro. In casa il cuoco deteneva 267 video hard girati da lui sulle sue piccole vittime, 10mila scatti fotografici, materiale che gli esperti definiscono «allucinante».
Altri tre arresti recenti di italiani sono avvenuti a Cuba, dove tre 40enni, veneti, sono tuttora detenuti nelle carceri dell'isola con l'accusa di pedofilia ma anche spaccio di droga e concorso in omicidio. Presumibile che, grazie al principio di extraterritorialità, cercheranno di farsi processare in patria.
Colto in flagrante mentre abusava di bambini in Cambogia, invece, un toscano di 46 anni, non sposato, sconta la sua pena dal marzo del 2008. Agghiacciante infine il caso di un 72enne italiano, divorziato, condannato la scorsa estate dalla giustizia della Colombia: l'abuso di un 15enne è giunto fino alla morte della giovanissima vittima, cui l'anziano aveva fatto assumere stupefacenti. Poiché in Colombia l'età del consenso parte dai 14 anni, non poteva essere condannato per sfruttamento di prostituzione minorile, ma la detenzione di materiale pedopornografico e di droghe ha fatto il resto. (**L.Bell.**)

Commissario persone scomparse

«Novemila bambini spariti nel nulla Millequattrocento sono italiani»

DA MILANO **LUCIA BELLASPIGA**

Novemila centoventicinque che mancano all'appello. Tanti sono i minori scomparsi in Italia tra il 1974 e il 30 giugno del 2010, data in cui il Commissario straordinario per le Persone scomparse, prefetto Michele Penta, ha presentato l'ultima relazione. Un numero «gonfiato», specifica subito, perché «in buona parte si tratta di extracomunitari non accompagnati, giunti sulle nostre coste e poi spariti nel nulla in cerca di fortuna e di espedienti». Anche se questo - avverte ancora il Commissario - non esclude che alcuni di loro possano proprio essere entrati nel giro della prostituzione minorile e della pedopornografia... «È sempre complicato riferire la scomparsa delle persone a specifici reati – sostiene infatti Penta, che dal 2009 dirige l'ente istituito tre anni fa dal governo per far luce sulla sorte di migliaia di persone di cui non si sa più nulla (24mila tra adulti e bambini) –. Per quanto riguarda in particolare il mondo della pedofilia legato alle scomparse, il fenomeno è acclarato all'estero, ma non lo è in Italia: ciò non significa che non accada, ma che fino a oggi non si è rilevata un'attività massiccia e organizzata in tal senso. Non abbassiamo comunque la guardia, perché ciò che già avviene in altri Paesi può avvenire anche da noi».

D'altra parte l'ufficio del governo per le persone scomparse in Italia è stato istituito solo tre anni fa, e prima di quella data le indagini sui *desaparecidos* non rispondevano ancora alle regole previste oggi per prevenire la piaga della pedofilia: «Quando di un minore si perdono le tracce – spiega il prefetto Penta – all'inizio le motivazioni non sono mai chiare. Prima del 2007 non era obbligatorio definirle, oggi invece è necessario indicare almeno la motivazione presunta, ad esempio stabilire se si ritiene che il ragazzino si sia allontanato volontariamente o se la sua sparizione sia connessa a fatti ascrivibili a vari campi di reato stabiliti dalla polizia giudiziaria». Un'attività dovuta all'atroce sospetto che anche in Italia si possano verificare «i reati più turpi»: «Nel nostro Paese la pedofilia o la criminalità organizzata nel traffico d'organi sono due situazioni tenute sott'occhio, anche se ad oggi non ci sarebbero centrali: la pedofilia in sé è massicciamente presente, ma ancora sembrerebbe non avere connessioni col fenomeno della scomparsa». Avverrebbe, invece, tra le mura domestiche, nei centri sportivi, nelle scuole, e ovunque le piccole vittime siano in balìa di adulti senza senza scrupoli, per poi tornare a casa e magari tacere una ferita che non si rimarginerà tanto facilmente.

Michele Penta

Il prefetto Penta: «Anche se la pedofilia è diffusa, da noi non ci sarebbero le centrali del crimine Ma non abbassiamo la guardia»

Come già detto, dei 9.125 minori scomparsi fino al 30 giugno 2010 (ogni sei mesi i dati vengono aggiornati, i prossimi saranno relativi al 30 dicembre 2010), 7.800 sono stranieri non accompagnati, «ma alcuni potrebbero aver dichiarato la minore età solo per ottenere la tutela e poi scappare, altri potrebbero essere stati conteggiati più volte dando nomi diversi, e sono i cosiddetti "alias"». Accanto a questi, però, restano pur sempre 1.400 bambini italiani, «in buona parte allontanatisi volontariamente da casa, si presume, o scappati dal luogo di affidamento, o ancora sottratti da uno dei due genitori in caso di separazione, specie nei matrimoni misti... Ma si contano anche diciassette piccole vite che sono state uccise», ascrivibili al reato della pedofilia. «Purtroppo a queste ora dobbiamo aggiungere Sara Scazzi e, se l'autopsia dovesse in futuro rilevare una violenza carnale, anche Yara Gambirasio». Un quadro allarmante, contro il quale è necessario mettere in campo tutte le forze: «Noi facciamo attività di raccordo tra le diverse componenti di magistratura e forze di polizia, con l'intervento di squadre specializzate e l'ausilio di apparecchiature sofisticate – conclude Penta –: le tecnologie avanzate, infatti, da una parte sono un grave pericolo per l'adescamento dei minori, ma dall'altra sono una grande opportunità per chi compie indagini a tutto campo. Grazie agli accordi di Schengen, poi, le polizie di ventisette Paesi collaborano ognuna sul proprio territorio per rintracciare le vittime, perché la piaga è globale e ci riguarda tutti». È nelle banche dati di Schengen – e questo ci riguarda ancor più da vicino – «si registrano purtroppo molti casi italiani».

Pattaya, supermarket della carne bambina

Thailandia

Montanaro, giornalista Rai: «Sono tornato laggiù allarmato dalle lettere di amici locali. E ho trovato l'inferno». Un milione gli abitanti, 7 milioni i turisti. E 350mila le ragazzine in vendita. La seconda lingua è l'italiano. «I miei connazionali mi dicevano: con poche centinaia di euro hai una piccola vergine». Ma la comunità internazionale assiste indifferente

DA MILANO **LUCIA BELLASPIGA**

Un milione e mezzo di abitanti, 7 milioni di turisti. E 350mila ragazzini e ragazzine in vendita. Benvenuti a Pattaya, sulle coste della Thailandia, oggi meta preferita dai consumatori di «carne fresca» (così la chiamano i fruitori). Un dato agghiacciante: dopo il tahil, la seconda lingua parlata da queste parti è l'italiano. «Sono tornato in Thailandia perché allertato da messaggi e lettere di amici locali, e quello che ho trovato è un vero inferno», racconta Silvestro Montanaro, professione giornalista Rai, impegnato da molti anni a riempire pagine colpevolmente lasciate bianche dai media, «quelle dei diritti umani e di un traffico di carne bambina in continuo aumento».

Thailandia, ma anche Cambogia, Laos, Birmania... È l'intera Indocina un grande bubbone, dove la corruzione è tanto alta che «il pedofilo straniero finisce in galera ma paga ed è libero». Un piccolo incidente di percorso che capita soprattutto ai turisti del sesso fai da te, mentre il vero traffico di bambini è molto organizzato: «Quanto parti da casa sai già dove andare, non fai la caccia al bimbo, hai i contatti e vai a colpo sicuro», riferisce Montanaro, che ha ancora negli occhi le immagini crude di quello che definisce «il primo mercato mondiale nella storia dell'umanità, un supermercato sempre più specializzato, al quale si servono anche tanti nonni e papà partiti dall'Italia». Un supermarket all'ingrosso, che per le strade di Pattaya esibisce bambine e bambini giunti da tutti i Paesi limitrofi, insieme a ragazze più adulte di colore arrivate dall'Africa, e giovani bionde dell'Est europeo. Ce n'è per tutti i gusti, così l'antico villaggio di pescatori, dove le prime ragazzine iniziarono a rilassare i militari americani durante la guerra del Vietnam, è percorso da turisti del sesso in generale di tutte le nazionalità, tedeschi, inglesi, americani, francesi. E italiani: «Alcune famiglie, conoscendo i problemi psicologici dei propri congiunti, preferiscono spedirli da quelle parti», dove campi con pochi euro, sfoghi gli istinti e torni indietro pulito, pronto a indossare di nuovo la maschera di rispettabilità.

Ne ha incontrati tanti di connazionali, dai 20 anni ai 70 e più, prodighi di consigli del tipo «conosco una "mamasàn" che ha una bambina vergine. Se paghi bene, sei tu il primo ad averla». Una frase che verrà ripetuta a tanti altri clienti, perché quella bambina poi sarà ricucita e rivenduta di nuovo come vergine. «Ricordo la naturalezza con cui quegli italiani anziani mi dicevano questo - racconta Montanaro -. Uno si gloriava di non aver voluto alla fine saldare perché quella bambina, diceva, "mi ha rotto l'anima tutto il tempo piangendo". Tutto questo avviene per colpa nostra, come mi disse un taxista cambogiano che con una motoretta coperta conduceva i clienti dalle ragazzine, "la domanda è vostra", lui lo faceva per campare».

Il business a Pattaya è tale che le mafie del mondo si fanno la guerra lasciando sul terreno molte vittime, soprattutto russe, nell'intento di spartirsi il racket del sesso e della droga. Con un "indotto" gigantesco che nel supermarket dell'orrore riempe altri scaffali: «Accanto a minori in vendita, la pedopornografia è ormai un'industria. Nelle stradine ma anche lungo la passeggiata centrale di Pattaya trovi esposte migliaia e migliaia di dvd che riprendono bambini di tutto il pianeta. Tutto ciò sotto gli occhi indifferenti della comunità internazionale - denuncia l'inviato - perché, a parte l'impegno fortissimo di singole persone e di associazioni di volontariato, un vero contrasto ufficiale non c'è. Non esiste un impegno concreto da parte dei governi, non c'è una reale collaborazione con i Paesi di provenienza dei pedofili, e i (pochi) poliziotti in forza nelle ambasciate, anche in quella italiana, allargano le braccia impotenti perché mancano le risorse, senza le quali non si fa nessuna repressione. Quando si tratta di chiudere un accordo economico tra nazioni tutti fanno sul serio, ma per contrastare un crimine abominevole alle parole non seguono i fatti».

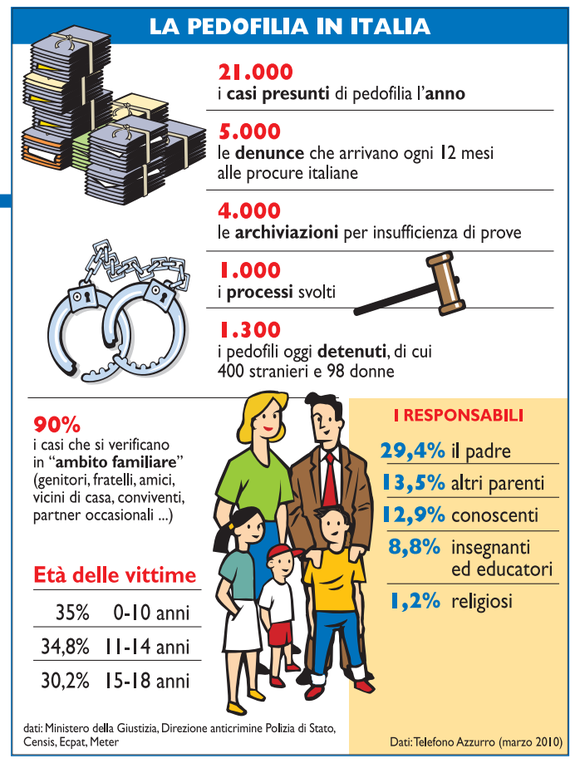
Così il mercato prospera e i prezzi sono abbordabili per tutti: «Anche il poveraccio con 700 euro arriva in Thailandia, con altri 25 euro ha vitto e alloggio e i costi per un bambino variano a seconda delle esigenze... dipende se è vergine e se offre prestazioni particolari». Il tariffario prevede di tutto, in media ci vogliono alcune centinaia di euro per la carne bambina, migliaia per le pratiche violente. Con 2.000 però te la compri, è tua e puoi farne di tutto, nessuno te la chiederà indietro. E in Africa costa anche meno. «Il modello culturale che qui da noi è dominante - continua il giornalista - è lo stesso dei signori che ho incontrato lì: è un loro diritto comprare corpi giovani. Allora dobbiamo interrogarci tutti: quando il corpo è diventato la parte più importante? perché vale solo se è giovane? e perché di questo corpo lubrico si fa l'uso che si vuole, sempre più nudo, sempre più offerto? Masse di piccoli imprenditori, taxisti, operai, professionisti disprezzano le proprie compagne, ormai senza un corpo bambino, e vanno dove ne cambi uno a sera. Se solo la gente si rendesse conto della quota di violenza che queste bambine subiscono, di quanto orrende siano le pratiche di iniziazione...». Eppure sorridono sempre, e i loro orchi si illudono che siano pure felici. In realtà è che in ogni supermercato la merce deve brillare, altrimenti nessuno la compra, e il pane a casa bisogna pur portarlo. Come raccontano nell'ultimo reportage di Montanaro girato per Rai3 - "C'era una volta" - le bambine violate di Pattaya. Una denuncia forte. Che tutti dovrebbero vedere. Andata in onda all'una di notte.

«Occhio ai social network, eden dei pedofili» Don Di Noto: ormai è emergenza educativa

DA MILANO

Settantamila volti «contati uno per uno». Sono quelli che in un solo anno l'Associazione Meter di don Fortunato Di Noto ha individuato e "schedato" ogni volta che ha segnalato alla Polizia i siti e ancor più i social network frequentati da gruppi pedofili. «Si è portati a pensare che l'abuso virtuale non sia una vera violenza - spiega don Di Noto -, ma dietro ogni immagine c'è un atto reale. Se solo noi ne abbiamo contati 70mila, quanti saranno? E per ognuno di loro, chi ha sporto denuncia? Chi li ha aiutati?». Domande senza risposta, ma che ci dicono che «possiamo chiudere tutti i siti del mondo (in vent'anni noi di Meter ne abbiamo segnalati 250mila, 25mila solo quest'anno), ma ne nasceranno sempre di nuovi: occorre soprattutto salvare le vittime». La cui età si abbassa sempre più, mentre le tecniche di adescamento e diffusione del materiale si raffinano: «Quella dei social network è una vera emergenza», denuncia il sacerdote antipedofilia. Su Facebook, ma anche su Groups o su Ning, «i pedofili hanno trovato il loro eden». Si rileva infatti un continuo nascere di comunità con migliaia di iscritti, anche italiani, e uno scambio mastodontico di materiale violento e osceno, tale da sorprendere anche gli inquirenti.

Altro filone recente e pericoloso è quello dei file sharing, il servizio che consente lo scambio innocuo di film e musiche, ma anche di foto e video pedopornografici: «Una volta a rischio erano i siti, ora sono i file sharing, molto più facili da frequentare». Purtroppo si evidenzia anche il numero crescente di bambini di dieci o undici anni che con l'autoscatto si riprendono in atteggiamenti sessuali espliciti e si pubblicano sui social network, e qui il problema si chiama emergenza educativa: «Dove sono i genitori? - avverte Di Noto -. O si avvia un percorso serio o il fenomeno sarà sempre più grave e pericoloso». (**L.Bell.**)



l'intervento di Ecpat

«Educare alla sessualità non è essere retrogradi ma rispettare l'infanzia Come ha detto il Papa»

DA ROMA **YASMIN ABO LOHA***

Mostri, orchi, pedofili, carnefici, aguzzini… L'allarme che trasuda dalla cronaca lascia pensare che, facendo due calcoli, per ogni bambino ci siano tre persone in agguato: uno in casa, uno per strada e uno nei meandri di internet. I bambini sono in pericolo, c'è diffidenza nei confronti di chi lavora a contatto con loro, aumentano le denunce per falsi abusi, mentre i servizi sociali, nel dubbio, allontanano i bambini dalla proprie famiglie. La soluzione? Il codice penale: inasprimento delle pene e introduzione del reato di apologia della pedofilia. Ma davvero la pedofilia tende alla normalizzazione al punto da dover parlare di apologia di reato? È questa la vera minaccia per i bambini? La psichiatria inserisce la pedofilia nella categoria dei comportamenti sessualmente deviati: soggetti adulti che provano attrazione sessuale, ripetuta nel tempo, nei confronti di bambini in età prepuberale. La criminologia, poi, individua una categoria più ampia: soggetti abusanti che hanno come obiettivo il rapporto sessuale con il minore; tra questi vi sono pedofili ed efebofili (coloro che sono attratti sessualmente dagli adolescenti, il disturbo è più noto come "sindrome di Lolita"). Ma per la maggior parte i soggetti abusanti non sono persone che hanno queste pulsioni: vi è tanta gente comune, sia uomini che donne, che occasionalmente, anche pagando un compenso, hanno rapporti sessuali con minori. Sono questi i soggetti più pericolosi, quelli che, non reiterando il reato, non saranno arrestati e di conseguenza resteranno impuniti. Se fosse vero che la tendenza sessuale della popolazione è quella pedofila, dovrebbe essere censurato dalla tivù ogni fotogramma in cui vi sia un bambino; si dovrebbero far scomparire opere d'arte in cui sono ritratti o scolpiti i bambini sotto ogni forma: angioletti, putti, elfi, cupidi… perché il pedofilo, quello del manuale di psichiatria, si eccita anche di fronte all'immagine del bambino che fa colazione con i cereali. È una provocazione, è chiaro, ma è tesa a raccomandare un uso corretto della terminologia in materia e a vedere qual è invece il vero pericolo: consiste nella normalizzazione, avvenuta nel corso degli ultimi anni, di comportamenti fortemente sessualizzati ed erotizzati al fine di ottenere qualsiasi cosa. I bambini hanno una loro sessualità, e compito dei genitori, attraverso l'educazione, è far sì che sia preservata e guidata dalla ragione, non dall'istinto o dal portafogli. Ma i bambini, purtroppo, ricevono continui input dai media o su internet. I modelli che sono loro proposti mettono al centro il corpo, e in maniera sempre meno occulta c'è l'istigazione alla prostituzione. Genitori che spingono i propri figli a una eccessiva cura del corpo, non per ragioni di salute ma per avere una chance in più nella vita, adolescenti che si spogliano davanti alle webcam in cambio di ricariche telefoniche, baby-cubiste disposte anche a prostituirsi pur di poter acquistare un capo griffato. Come contraltare vi sono adulti che pensano di essere benefattori nel dare soldi a dei minorenni in cambio di qualcosa che in fondo è naturale nella vita di un essere umano, il sesso. Nell'interpretare le recenti dichiarazioni di Papa Benedetto XVI, non si può far finta di non avere compreso il pericolo di un'educazione sessuale tesa ad essere un semplice elenco di "istruzioni per l'uso". Essa invece è complementare all'educazione alla sessualità. Denunciare questo non significa essere «retrogradi» o «fossilizzati su principi religiosi», bensì va inteso come il tentativo di ridare un senso all'infanzia, ribadire ruoli e responsabilità genitoriali in prima linea nel rivendicare i diritti di bambini e adolescenti, primo fra tutti questo: non sono oggetti.

Yasmin Abo Loha

I modelli proposti ai nostri figli mettono al centro il corpo, e in maniera sempre meno occulta c'è l'istigazione alla prostituzione

*** Coordinatrice Ecpat Italia**